

Luglio 2022

Signor **Luigi Mocerino**, il suo vaso appartenuto alla nonna (cm 15 ca.) è dei primi decenni del Novecento. Fu prodotto dalla SCI (Società Ceramica Italiana) di Laveno, fondata nel 1856 da ex operai della Richard e chiusa nel 1965; il suo decoro classicheggiante, in decolcamania, era tra le tipologie standard dell'azienda. Valore, se intonso, 80/120 euro.



Capodimonte - Ginori

Signor **Stefano Faccini**, da un acquisto nel 1830 di modelli, calchi e privativa (peraltro mai individuata storicamente con certezza) la Ginori, insieme ad altre decine e decine di manifatture, iniziò ad apporre sui prodotti, insieme al suo nome, la N coronata - simbolo confusionario - ad indicare una supposta fabbricazione sui tipi della Reale fabbrica napoletana. I resoconti della ditta indicano come tale operazione iniziata nel 1830 si sia chiusa alla sua metà, ma... ma la Richard-Ginori ha riprodotto, e su richiesta e continuamente sino agli anni nostri, qualsiasi cosa del suo catalogo (famosa per i servizi che venivano integrati e sostituiti su ordinazione). Detto ciò, i suoi prodotti - inizialmente costosi - presentano sempre un certo valore plastico e figurativo che non riscontro alla vista dei suoi "putti suonatori" (h 18 cm) che in varie misure appaiono anche in rete

venduti sugli 80/100 euro. Nei cataloghi Ginori non mi risulta esistere la serie di tali statuine che lei definisce “completa”. Ritengo quindi che si tratti di repliche bombonieristiche in biscuit, prodotte da una qualche fabbrica vicentina; pezzi di basso valore degli ultimi decenni del Novecento dal valore di 15/20 euro cadauno, se in perfette condizioni.



Considerazioni non richieste... oppure si?

La signora **Emma Polise**, “antica” (sic) frequentatrice di mercati e mercatini, deplora che nel Lazio oramai non si trovi che ciarpame degli anni 70-80 che costa, sì, poco, ma nulla vale! Mi scrive poi di mercatoni come quello di Piazzola sul Brenta (Pordenone) con 700 espositori, di Ninza Monferrato (Asti) con circa 400, e del mercato inglese, a suo dire ancora attivo e fiorente.

Signora Emma, ma di cosa stiamo parlando? Le realtà che lei cita, oltretutto molto dimesse anche loro rispetto a 15-20 anni fa, hanno sempre avuto (stiamo parlando dell’Italia del Nord) una superiorità di merci e clientela rispetto al centro, e non parlo neanche del sud.

Dell’Inghilterra - da dove per buoni vent’anni sono partiti ogni giorno alla volta del nostro paese tir carichi di mobilia ed elementi d’arredo importati da valenti commercianti dell’antico nostrani - non posso dire molto, non frequentandola da un decennio. Non so, quindi, se non ci sia più nulla (eppure esistono ancora manifestazioni e mercati che noi ce li possiamo solamente sognare, tipo Lincoln con mille espositori in agosto) oppure se gli inglesi ora chiamino per vezzo “antiquariato” le mercanzie come: porte vecchie, cessi in ghisa, lampade arrugginite, sedie in ferro e “scubidù”, poltrone scassate... roba che da noi buttiamo!

A tal proposito, signora, guardi sul canale 56 del digitale terrestre HGTV Home & house, il programma dove un probabilissimo rigattiere che si definisce antiquario, tale Drew Pritchard, a bordo di un camion percorre col suo socio centinaia di chilometri in lungo e in largo per il Regno Unito, al fine di comprare delle cose che in Italia abbiamo conferito in discarica da tempo. E purtroppo, con i nuovi tempi, temo che ciò non sia dettato dalla moda che va e viene ma dalla cultura o non cultura delle nuove generazioni che non hanno dato il ricambio alle vecchie nell’amore per il bello, per l’arte e per l’antico. Ed infatti, credo che oramai la nuova frontiera dei mercati in tal senso sia quella di vendere-comprare cose vecchie o usate per il proprio vivere immediato. E anche se è rimasto qualcuno che cerca oggetti di cosiddetto modernariato in qualche modo richiamanti il bello ed il collezionare, la maggior parte dei nuovi compratori è aliena da ciò, e tutto il comparto, che da anni peggiora, è in una crisi profonda. Certamente, fanno ancora eccezione

i “vecchi” estimatori e compratori dell’antiquariato vero, e i “malati” come lei, come me, ed altri inguaribili accumulatori, collezionisti, stracciaroli evoluti, o semplicemente amanti del bello e delle epoche passate.

E in finis, signora Emma, eccomi alla sua richiesta in merito alla pittura popolare religiosa (cm 50x70) supposta settecentesca. Come valore arredativo, assegnerei all'opera un valore di circa 1.000 euro, per le ottime condizioni. Le trovi, sempre nei mercatini, una cornice consona.



Detrattori affezionati

La signora **Clelia A.** di Roma invia una email ad una mia passata collaboratrice che me la gira: “Sono trent'anni che leggo il Ferrero e altrettanti che non lo sopporto, sempre pronto al vituperio e all’offesa di chi magari semplicemente chiede e non ne sa”, sic. “È un saccente borioso che invece di elargire il suo sapere lo impone a derisione e scherno” sic. Ohibò, signora Clelia, rimango basito dalla sua circostanziata e dotta opinione che, comunque, non le impedisce di continuare a leggermi negli anni. Mi chiedo: è 'sì rapita dalla mia prosa da aver sviluppato la famosa sindrome di Stoccolma?

Signora **Annalisa Balletta**, il suo orologio francese (50x17 cm) è un eclettismo novecentesco di parti in bronzo applicate ad una porcellana con marchio spurio di Limoges. Come oggetto

d'arredamento di non elevata artisticità, il suo valore è limitato: sui 150/250 euro. A mio avviso non le conviene far riparare l'orologio che, essendo senza alcun marchio, non andrebbe a valorizzare neanche l'oggetto.



Il signor **Edmondo Massa**, gradito lettore di Genova, manda in visione due opere. La prima è una tempera su carta (cm 66x94) a firma Pierre Girard (1806-1872), artista francese paesaggista di discreta fama che valuterei - con i prezzi al profondo ribasso dei nostri giorni - sui 350 euro. La seconda opera (cm 28x18) è su foglio vergellato settecentesco di manifattura italiana; il disegno contenuto però, presenta elementi discordanti e l'opera non appare in pienezza, sembrerebbe fatta da un principiante dell'epoca oppure un rifacimento del nostro tempo. Si nota l'elevata fattura degli armenti e viceversa la scarsa plasticità delle figure umane, per non parlare delle rovine schematiche e non rifinite. Nessuna valutazione.



Il restauratore **Federico Buzzati** presenta alla mia attenzione un interessante e valente pastello su carta (cm 86x62) firmato e datato FB 1765. Signor Federico, neanche io ho trovato nomi di pittori francesi o altri da poter attribuire alla sigla espressa. Pur tuttavia trovo l'opera di pregio e valutabile sui 600/800 euro.



Signora **Cristina Croci**, il suo porta bonbon datato 1932, con stilemi riferenti l'art Déco, è interessante anche se purtroppo "sciupato" nei decori. Non sono riuscito ad individuarne la sigla e la pubblico nella speranza che qualche nostro preparato collezionista più ne sappia. Il valore, nello stato e nella limitata conoscenza, è sui 50 euro.



Al signor **Vincenzo Saldamarco** che propone la scultura in legno (h 124 cm) di una maternità africana, risponde l'esperto in materia Dott. Bruno Albertino di Torino. Si tratta di una figura di maternità di cultura Senoufo, proveniente dalla regione di Khorogo/Boundiali nel Nord della Costa d'Avorio. Databile alla seconda metà del XX secolo, questa statua appartiene ai riti della Società Poro. Possiamo considerarla una maternità "Nong" e rappresenta la madre primordiale del Gruppo Senoufo; presenta segni d'uso ma non è di grande qualità scultorea. Valore economico: 300/500 euro.



Signora **Patrizia Manzella**, purtroppo la mobilia d'antiquariato è ai minimi storici nelle valutazioni di mercato. Lei manda foto di un divano eclettico fine Ottocento primi Novecento, così come la poltrona e la sedia della stessa linea. Ritenendoli ad occhio in buono stato di conservazione e senza conoscerne alcuna criticità, posso dirle che il valore del divano si aggira sui 400/500 euro e quello della poltrona sui 300; la sedia la dia in regalo a chi le compra uno dei due.



Signor **Ferri E.**, ecco le valutazioni del pittore Ferdinando Del Basso (1897-1971), paesaggista di scuola napoletana che - come tanti suoi colleghi una volta osannati - ha goduto di buoni valori commerciali, ma che oggi, caduto nel limbo dei misconosciuti, vede i suoi lavori alienati a poche centinaia di euro se non invenduti. Le opere da lei presentate, infatti, hanno nel mercato attuale quotazioni di 300/500 euro al massimo. Se poi lei trovasse uno dei rari collezionisti, il prezzo potrebbe alzarsi di un 20-30%, ma le speranze sono minime.



Giovannone, mercatario, mi saluta e mi manda in valutazione ben quattro radio a valvole in ottimo stato. La prima, una Selb francese degli anni 40, valore sui 120/150 euro, funzionante; la seconda, una radio-Alba anni 50, valore sui 100/130 euro, funzionante; la terza, una Allocchio Bacchini mod. F53M anni 30, valore sui 300/400 euro, funzionante; la quarta, una Supergiollo GGE anni 50, sui 250/300 euro, funzionante. Lui le ha vendute tutte insieme a 400 euro prima di interpellarmi!! ... Così impara a consultarmi prima.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.